



Il Nastro Azzurro

PERIODICO
NAZIONALE
DELL'ISTITUTO
DEL NASTRO
AZZURRO FRA
COMBATTENTI
DECORATI
AL VALORE
MILITARE

ANNO LXXX - N. 6 - NOV.-DIC. 2019 BIMESTRALE - POSTE ITAL. S.P.A. SPED. IN ABB. POSTALE D.L. N. 353/2003 (CONV. IN L. 27/2/2004 N. 46) ART. 1 COMMA 1 MP-AT/C-CENTRO/RM



A PAG. 18
LE IMPRESE DEI MEZZI
D'ASSALTO ITALIANI

TEN. COL. ALBINO CANZIA

Albino Canzia nasce il 2 febbraio 1916 a Traù, un'isola della Dalmazia dall'aspetto tipicamente veneziano collegata con ponti alla terraferma e all'isola di Bua. È la Tragourion fondata dai greci nel 380 a.C. e la Tragurium dei romani, ricordata per le bellissime fortificazioni e per aver dato i natali a illustri personaggi che hanno lasciato una profonda traccia anche nella storia dell'isola, tra i quali ricordiamo lo storico Giovanni Lucio (1604-1679), il dantista Antonio Lubin (1809-1900), e Nicola Cippico che conservò con cura fino alla morte, avvenuta intorno al 1650, un frammento della Cena di Trimalcione di Petronio.

Di questo gioiello dell'Adriatico, che conta attualmente 23.000 abitanti, lo scrittore croato Ivan Delalle così scrive: "... Ogni casa antica è un dramma, ogni cappella una leggenda, ogni balcone il catafalco di un amore e di una speranza ..."

Gli anni passano veloci per Albino, funestati solo dalla morte improvvisa del padre Gerolamo, impiegato prima presso la Guardia di Finanza austriaca e poi, dopo il Trattato di Rapallo, in quella italiana, pochi mesi prima del conseguimento del diploma di maestro. È un giovane dal portamento elegante, dagli occhi che esprimono un'infinita gioia di vivere, sempre con il sorriso sulle labbra che fa palpitare i cuori di tante

fanciulle e dona in chi gli è vicino una particolare serenità e sicurezza.

A vent'anni si iscrive alla Regia Accademia di Educazione Fisica di Roma (Farnesina) per poi partecipare, in concomitanza con le Olimpiadi di Berlino, all'Incontro della Gioventù. L'anno dopo frequenta la scuola Allievi Ufficiali di Fanteria di Spoleto e, appena conseguita la nomina ad ufficiale, presta servizio nella Guardia di Frontiera a Zara. Una volta congedato, si dedica all'insegnamento nelle città di Cagliari, Catania, Carbonia, Caltanissetta ed Enna.

Con lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale partecipa alla Marcia della Giovinezza e viene inviato sul fronte greco-albanese dove, a seguito di ripetuti scontri con la Guardia Reale Greca (Euzones) al comando del Generale Papastros, il 13 marzo 1941 rimane ferito e gli viene assegnata la Medaglia d'Argento al Valor Militare per "aver, con sprezzo del pericolo, comandato vittoriosamente, se pur ferito e dopo che tutti gli ufficiali della Compagnia erano venuti a mancare, gli uomini contro il nemico mettendolo in fuga".

Ricoverato per un lungo periodo presso l'Ospedale di Brescia, appena ristabilito chiede di essere assegnato alla Divisione di Fanteria "Marche", che combatterà aspramente contro la Divisione Waffen SS "Prinz Eugen" e, a seguito di un complicato armistizio con le truppe tedesche con lo scopo di preservare Ragusa (Croazia) dalla distruzione, inaspettatamente viene decimato tutto lo Stato Maggiore Italiano e solo il Canzia riesce a salvarsi, in quanto interprete della lingua serbo-croata di cui ha profonda conoscenza.

A questo punto inizia per lui, in qualità di IMI (Internato Militare Italiano), un triste peregrinare per i campi di concentramento di Fulda, Cattanz, Podleze (Cracovia), Tornov, Leopoli, Tarnopol, Ravna Ruska, Lublino, Sand Bostei, Biela Podlaska e ancora tanti altri. In uno di questi tristi luoghi dove la pietà è morta, conosce il giornalista e scrittore Giovanni Guareschi (1908-1968) e il pittore Giuseppe Novello (1897-1988).

La vita è dura per lui, la fame, le privazioni, le malattie sono le sue uniche amiche e, per delle cure non eseguite, la ferita si riapre e sanguina e solo grazie alla conoscenza del figlio del Console tedesco di Firenze, con cui nel 1934 aveva gareggiato ai Campionati di Atletica, viene trasferito e ricoverato in un ospedale militare di Varsavia proprio nei giorni della famosa e spietata rivolta contro le Brigate tedesche Kaminski e Dirlwanger, composte da criminali condannati e selezionati dai tedeschi per azioni di dura repressione e comandate da Von dem Back, in seguito insignito della Croce di Cavaliere. In questa tragica e inumana lotta moriranno ottocentomila persone tra civili e partigiani.

Rientrato nel campo di concentramento, Canzia fugge in una notte molto fredda, quando la sorveglianza è un po' rallentata, assieme ad un altro internato, un Ufficiale sovietico nonché Commissario Politico che non osa ricongiungersi con i suoi in quanto vige una regola: per chi cade prigioniero dei tedeschi non c'è alcuna via di salvezza né comprensione. "O ti ammazzano i tedeschi o ti ammazziamo noi", questo è il motto di Stalin.

Nella lunga fuga, cercando di camminare di notte



Albino Canzia appena nominato sottotenente



guardando prima intorno e poi il cielo, pensa: "Perché tanto odio e distruzione? ..."

Dopo quattro mesi rientra in Italia e incomincia lentamente a ricostruirsi una nuova vita, sposandosi con la zaratina Lina del Bianco e dedicandosi, fin quasi al 1986, all'insegnamento in vari istituti scolastici veneziani.

Ho conosciuto il prof. Albino Canzia negli anni cinquanta e di lui conservo un profondo e sincero ricordo per la sua gentilezza, pazienza, per il particolare sorriso sulle labbra e per gli occhi che cercavano di celare un passato sofferto.

Ora che il passare del tempo mi ha dato modo di riflettere obiettivamente su tanti avvenimenti trascorsi, mi chiedo con insistenza se tutte quelle sofferenze, privazioni, persecuzioni che hanno segnato il fisico e lo spirito di Albino, come per tante altre persone che hanno combattuto e tribolato per il trionfo di puri e sinceri ideali, siano servite a qualcosa per questa Italia assente e distratta, e voglio sottolineare che questi Eroi silenziosi fanno parte del nostro passato che non si può cancellare né dimenticare: saranno sempre nei nostri pensieri e, come disse il poeta Ezra Loomis Pound (1885-1972), "Essi vivranno finché vivrà il loro ricordo."

Giorgio Gasparri

L'autore ringrazia il figlio Paolo e la moglie Lina per le preziose testimonianze utili alla stesura della biografia.

e dormire di giorno in luoghi poco accessibili, viene a sapere dal compagno di evasione che i russi non sono intervenuti in appoggio delle forze partigiane a Varsavia contro i nazisti, perché l'eliminazione degli ebrei e dell'intelligenza polacca agevolerà la loro presa del potere.

La guerra si avvia verso la fine e il Canzia si trova a Dresda, raggiunta in mezzo ai civili che cercano una via di salvezza e ai militari per lo più invalidi. Nella Città Martire, mai bombardata durante il conflitto, incomincia l'inferno: la terra trema, sussulta, ovunque polvere, case distrutte che bruciano, urla disperate di gente in preda al terrore, con gli occhi sbarrati, che vaga sulle macerie tra un bombardamento e l'altro, incurante dei feriti che invocano aiuto o una parola di conforto, alla ricerca di qualcosa da mangiare, di qualche animale morto, ignorando che dopo i bombardamenti i militari russi scenderanno sulla città come un'oscura valanga alla ricerca ossessiva di "Hure e Uhr" portando distruzione e stupri. In questo inferno dantesco, dove periranno circa centomila civili, il povero Canzia, smarrito, ha l'occasione di conoscere un capitano tedesco della Luftwaffe, deluso, sfinito, con gli occhi allucinati e conscio che la guerra è perduta, in partenza per l'ultima missione di guerra senza ritorno.

Nell'aprile del 1945 le truppe canadesi liberano i prigionieri del Campo di Concentramento di Fullen (Olanda) e così Albino Canzia, con i segni profondi della sofferenza sul corpo, reggendosi a malapena in piedi, diventa un uomo libero e,

